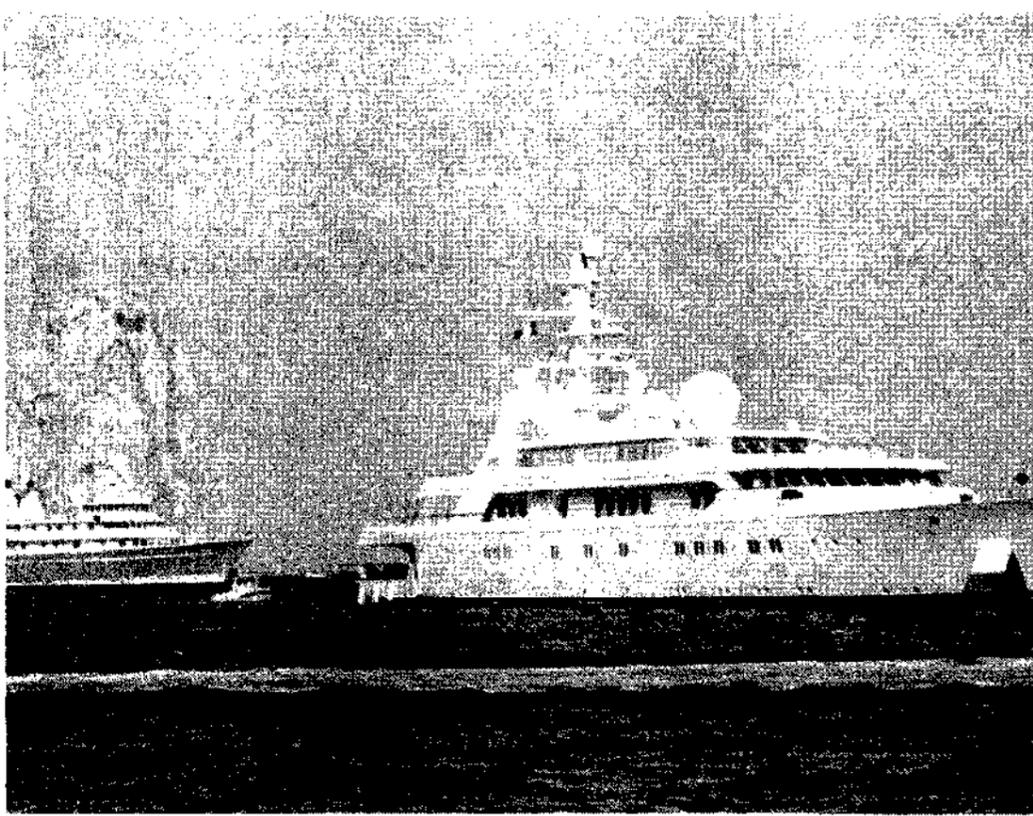


Sette morti sulle strade del week-end

Sette morti e cinque feriti sono il tragico bilancio della domenica sulle strade. L'incidente più grave si è verificato nel primo pomeriggio nel ravennate: due coppie di coniugi hanno perso la vita in uno scontro tra una Toyota e un'Alfa 75 sulla superstrada E55 nel tratto Ravenna-Cesena. Le vittime sono Pietro Pisci, 64 anni e Adriana Ciotta, 61 anni di Roma, che viaggiavano sulla Toyota e Lorenzo Brigliadori, 44 anni, e Mirna Guldi, 40 anni, che sull'Alfa 75 procedevano in direzione opposta, verso Ravenna. Sull'Alfa si trovavano anche i due sopravvissuti, Valerio Rossi di 39 anni, e la moglie Donatella Comendini, 33 anni, ricoverati in gravissime condizioni. Secondo la ricostruzione della Polizia, l'incidente sarebbe stato provocato dallo scoppio di un pneumatico dell'Alfa, che ha innescato l'altra corsa. Tre morti e tre feriti nell'altro gravissimo incidente, ieri mattina poco dopo le 7, sull'autostrada A 4 Serenissima, poco dopo il casello di uscita di Montebellio, nel Vicentino. Una Fiat Uno, ferma ad una piazzola di sosta dell'autostrada è stata travolta da una Clio. Le vittime sono Roberto Devo, 67 anni e la moglie Roberta Lina Sobanens, di 58 anni, sulla Fiat Uno, e Emma Zordan, 60 anni, una delle occupanti della Clio. In gravissime condizioni anche i tre feriti, Orietta Zordan, 46 anni, Anna Reber, 33 anni e Mario Sebastiano Santagati, 25 anni, che guidava l'auto.



Il sequestro di armi, ieri a Capri, nel panfilo dell'arabico Khaled

Ciro Fusco/Ansa

Capri blocca l'esercito del principe Senza permessi i 60 uomini d'oro di Khaled

Movimentata domenica a Capri, dove sono stati ispezionati dalla Guardia di Finanza due lussuosi panfili del principe arabo Abdul Aziz Khaled, capo delle forze armate saudite durante la guerra del Golfo. In una delle due imbarcazioni, quella dei 60 uomini della scorta, trovati fucili, mitra, pistole d'oro e di porcellana, che ora sono custodite dalla dogana caprese. I natanti avevano un permesso per ancorarsi esclusivamente a Porto Cervo, in Sardegna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Quando il marito le ha spiegato che era impossibile fermarsi lì, proprio davanti ai famosi Faraglioni, lei, la bellissima principessa innamorata di Capri ha insistito tanto, fino a convincere il consorte, che da «buon principe» ha ceduto. Così, l'altra notte, nelle acque antistanti Marina Piccola hanno gettato le ancore lo yacht Golden Shadow (con annesso idrovolante) della scorta armata, e il lussuoso panfilo regale Golden Odyssey, una vera e propria reggia galleggiante con venti appartamenti, una efficientissima sala operatoria gestita da una équipe di sei chirurghi e una piscina.

batì gli uomini delle fiamme gialle e il capo della dogana dell'isola azzurra, che hanno preso in consegna pistole, fucili e quattromila proiettili dei «gorilla». Motivo? Quei natanti con le armi, regolarmente dichiarate, non potevano fermarsi davanti all'isola, perché avevano il permesso di attraccare solo a Porto Cervo, in Sardegna.

«Il principe è in infatti in possesso di una sola autorizzazione, rilasciata dalla prefettura di Sassari, per il trasporto delle armi fino a Porto Cervo - ha spiegato il capo della dogana, Augusto Giordano - Forse Aziz Khaled non conosce bene le leggi italiane, che vietano lo sbarco di natanti con armi in qualsiasi porto». La vicenda, comunque, sarà quasi certamente chiarita entro oggi, quando la prefettura invierà un nuovo permesso. Del blitz a bordo dei due yacht è

stato informato anche il sostituto procuratore di turno alla Procura di Napoli, Luigi Frunzio.

Abdul Khaled, comandante delle forze armate saudite durante la guerra del Golfo, è figlio del ministro della Difesa e nipote del re d'Arabia. I finanziere gli hanno spiegato che si tratta di un semplice provvedimento amministrativo che, al massimo, potrà essere punito con un'ammonda. La notizia del blitz sulle imbarcazioni, l'altra notte, quando finanziere e doganieri hanno effettuato il controllo. Aziz Khaled, infatti, si trovava ad Anacapri, nel ristorante «Add'ò riccio», dove aveva pranzato, con la moglie Abdul Abeer, e i suoi cinque figli: spaghetti alle vongole e spigole all'«acqua pazza». Le autorità italiane, con l'aiuto di un interprete, hanno spiegato al principe, i motivi del controllo, e la decisione di custodire le armi in un deposito doganale di Capri in attesa della nuova autorizzazione della prefettura sarda.

Il regalo del principe

Lui, «l'illustre ospite», che nei giorni scorsi era stato in Sardegna (ha un permesso che scade il 26 luglio) non ha mosso ciglio, anzi ha regalato al responsabile della dogana due gigantografie a colori che raffigurano i natanti fermi sulla banchetta di Marina Piccola. «È un

uomo di grande modestia e umanità - ha spiegato il dottor Augusto Giordano -, non ha mai protestato ed ha compreso le motivazioni che ci hanno spinto a sbarcare le armi in dogana, compresa la sua pistola in oro massiccio».

Avuta assicurazione che non c'erano problemi di ordine penale per sé e per i sessanta uomini della sua scorta, il principe si è ritirato nello yacht. La notizia del blitz sulle imbarcazioni regali ha fatto il giro dell'isola, al punto che ieri mattina sul pontile c'erano centinaia di curiosi, molti dei quali hanno voluto scattare foto ricordo del lussuoso panfilo. Il nobile saudita, che involontariamente ha movimentato la domenica ai capresi, ha dispensato sorrisi un po' a tutti. Insomma, il soggiorno forzato nell'isola non ha fatto perdere il buon umore al capo delle forze armate saudite. «È stato solo un contrattempo, peraltro ben accetto, perché mi ha consentito di trascorrere un bellissimo week-end in una località meravigliosa», ha affermato Abdul Aziz Khaled.

Le dimensioni dei due panfili, 73 metri il Golden Odyssey e 53 il Golden Shadow, entrambi battenti bandiera delle isole delle Bermuda hanno destato i sospetti dei finanziere. I natanti sauditi sono stati intercettati nelle acque anti-

stanti i famosi Faraglioni, e affiancati dalla motovedetta «5559» della Guardia di Finanza di Salerno condotta dal maresciallo Gianni Trapani, agli ordini del tenente Enrico Emidio, in azione di vigilanza nel Golfo per la repressione del traffico di armi e droga.

Un arsenale

I finanziere, insieme ai doganieri, sono saliti a bordo del yacht dove hanno rinvenuto quel vero e proprio arsenale: migliaia di munizioni, decine di fucili e mitra, tre pistole, una in oro e due in ceramica perfettamente funzionanti, per un valore complessivo di 750 milioni di lire, che consentono di passare senza problemi al «metal detector». Il panfilo Golden Shadow, è utilizzato dalle sessanta guardie del corpo per garantire l'incolumità del nipote del sovrano saudita, della moglie Abeer e dei figli Alé, Moshé, Fahad, Abdullah, e Shanman, che mi ha consentito di trascorrere un bellissimo week-end in una località meravigliosa», ha affermato Abdul Aziz Khaled.

In attesa della nuova autorizzazione, che dovrà arrivare dalla prefettura di Sassari, il principe insieme ai familiari e agli uomini della sua scorta hanno trascorso la serata nel ristorante «Fontanina», vicino alla celebre piazzetta. Per oggi a mezzogiorno, se non ci saranno ulteriori intoppi, i due panfili reali salperanno alla volta della Grecia.

CASO TORTORA. Prosegue l'indagine

Presto gli ispettori ministeriali dai giudici di Napoli?

Il ministro della Giustizia prende tempo sulla richiesta di inviare gli ispettori a Napoli per accertare le eventuali responsabilità dei magistrati del «caso Tortora». Le dichiarazioni di Melluso sono intanto al centro di un'indagine conoscitiva della Procura di Salerno, assieme a quelle di un altro «pentito», Vincenzo Cozzolino, che aveva preannunciato la clamorosa «ritrattazione» di «Gianni il bello». Uno stralcio dell'inchiesta ai pm napoletani Clemente e Miller.

NAPOLI. Il ministro Mancuso non ha ancora deciso se accogliere la richiesta avanzata nei giorni scorsi dalla «Fondazione Tortora» di inviare un'ispezione per valutare eventuali responsabilità dei magistrati napoletani dell'inchiesta che portò in carcere, dodici anni fa, il presentatore televisivo. Così si apprende da alcune indiscrezioni raccolte ieri negli stessi ambienti giudiziari napoletani. La richiesta era stata formulata in seguito alla clamorosa «ritrattazione» del «pentito» Gianni Melluso a proposito delle accuse a Tortora.

Ci sono delle responsabilità dei magistrati che avevano raccolto il racconto di Melluso? La richiesta di ispezione si riferisce appunto all'attività di indagine e in particolare agli interrogatori compiuti all'epoca dai pm Lucio Di Pietro e Felice Di Persia, dal giudice istruttore Giorgio Fontana e dall'attività svolta dai magistrati del collegio del tribunale che in primo grado condannarono Enzo Tortora, successivamente assolto in appello e in Cassazione.

Attualmente però il pm Lucio Di Pietro è in servizio alla direzione nazionale antimafia di Roma, il pm Di Persia ricopre l'incarico di procuratore capo a Nocera Inferiore, il presidente della sezione del tribunale Luigi Sansone che si occupò del processo è diventato magistrato della Corte di Cassazione, mentre Fontana si è dimesso dalla magistratura proprio in seguito alle polemiche del caso Tortora.

Le dichiarazioni di Melluso sono intanto al centro di un'indagine conoscitiva avviata dalla Procura di Salerno dove nelle scorse settimane, prima della «ritrattazione» di Melluso sono stati inviati gli atti riguardanti le rivelazioni di un altro «pentito» di camorra, Vincenzo Cozzolino: questo annunciava di aver saputo che Melluso avrebbe voluto accusare i magistrati che indagavano sul caso Tortora di averlo costretto all'epoca a coinvolgere il presentatore nella maxi-inchiesta di camorra. Le dichiarazioni di Cozzolino sono state inviate a Salerno in quanto, se ne fosse accertata la fondatezza, le parti lese di un eventuale reato di calunnia sarebbero magistrati napoletani e dunque, per le regole di competenza territoriale riguardanti vicen-

de giudiziarie che coinvolgono esponenti della magistratura, l'inchiesta verrebbe svolta dagli uffici salernitani. Proprio nell'ambito di tale inchiesta, nella quale non figurano per ora indagati, il pm salernitano Ennio Bonadies ha più volte interrogato Melluso, assieme al procuratore circondariale di Arezzo Vincenzo Scolastico che ha a sua volta avviato un'indagine in seguito alla richiesta dello stesso Melluso di essere interrogato proprio da lui.

Uno stralcio dell'inchiesta avviata dalla Procura di Salerno dopo aver ricevuto gli atti da Napoli, è affidato ai pm napoletani Antonio Clemente e Arcibaldo Muller. L'inchiesta stralcio riguarderebbe il ruolo dell'ex giudice istruttore Giorgio Fontana. Il pm Miller, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe già provveduto a fissare un nuovo interrogatorio di Melluso.

Terzo attentato neofascista a radio romana

Ancora un attentato della destra eversiva contro «Radio Città Aperta», l'emittente romana impegnata in numerose iniziative sociali e civili nella capitale. L'altra notte, dopo aver coperto di liquido infiammabile alcuni stracci e della bottiglia di plastica, è stato applicato il fuoco: l'incendio ha provocato ingenti danni ad uno degli ingressi della radio e soprattutto alle strutture di sicurezza esterne predisposte in seguito ai precedenti attentati. Poco dopo, con una telefonata all'Ansa, il «movimento rivoluzionario» ha rivendicato l'attentato con una serie di slogan inneggiando al duce: si tratta della stessa sigla che ha firmato il primo grave attentato subito dall'emittente il 23 gennaio del 1994, e che con ogni probabilità è responsabile anche del secondo incendio applicato qualche settimana dopo.

L'incendio dell'altra notte poteva avere conseguenze drammatiche, estendendosi a tutto il palazzo nella via di Casalnuovo, se alcuni abitanti dello stesso stabile non fossero intervenuti subito con secchi d'acqua, prima dell'arrivo della polizia.

Il sindaco: «Fate vivere la città. Ci sono i turisti». Proteste dei commercianti: «Costa troppo»

«Baristi chiudete all'una». Guerra a Monreale

È guerra aperta tra i commercianti di Monreale e il sindaco. Nella cittadina normanna alle prole di Palermo, il primo cittadino, Salvino Caputo (An), ha imposto a baristi e ristoratori di tenere aperti i locali almeno fino all'una del mattino. «Ci sono tanti turisti e bisogna far vivere la città anche di notte». Ed è polemica. I commercianti: «Questa decisione ci costa troppo». Lo splendido Duomo e le piazze del paese meta dei palermitani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

PALERMO. È guerra aperta tra il sindaco di Monreale e i commercianti del comune normanno alle prole di Palermo. A scatenare il confronto, che ha già assunto i toni aspri della polemica, è stata un ordinanza del sindaco che impone ai gestori dei locali del centro di tenere aperti i battenti almeno fino all'una del mattino. Il provvedimento del sindaco, Salvino Caputo, eletto nelle liste di Alleanza nazionale, è decisamente controcorrente: mentre in altre

realità del paese si mettono in cantiere iniziative di segno opposto per limitare gli orari di apertura dei locali pubblici ed in particolare delle discoteche. Monreale, soprattutto nelle serate del fine settimana, è una delle mete preferite dai palermitani che cercano di sfuggire all'ala cittadina sulle colline della Conca d'Oro. Ma è anche un centro affollato dai turisti, attratti soprattutto dallo splendido Duomo normanno e dalla particolare bellezza

za del centro storico medievale. L'ordinanza del sindaco, che impone ai sei bar di piazza Guglielmo e di piazza Vittorio Emanuele, che si trovano a pochissima distanza dal Duomo e ai 20 bar del centro storico, l'apertura per l'intera serata non è andata giù ai commercianti, preoccupati per la lievitazione delle spese di gestione e per l'inevitabile aumento delle spese del personale che, a loro dire, non sarebbero coperte dall'aumento degli incassi. «Il nostro paese non può trasformarsi in un deserto dopo le 21,30 - dice il primo cittadino - comprendo le ragioni economiche dei commercianti, ma io devo tenere in considerazione in primo luogo le esigenze del nostro comune che ha una particolare vocazione turistica. Vi è una massiccia presenza di turisti stranieri che vengono a Monreale per ammirare le bellezze del nostro comune, ma a Monreale non ci sono solo loro, la sera

arrivano in molti per la cena o per il dopocena e non è tollerabile che non vi sia un locale aperto per accoglierli. Il Comune ha fatto la sua parte, abbiamo restaurato la fontana del Rutelli e abbiamo attrezzato le piazze vicino al Duomo, adesso anche i commercianti devono fare la loro parte per rilanciare il turismo a Monreale. Alla fine - conclude il sindaco - sono certo che tutti saranno contenti a cominciare proprio dai commercianti».

L'iniziativa del sindaco non ha suscitato solo la reazione negativa dei commercianti. Da altri fronti si avanzano perplessità sull'opportunità dell'ordinanza di Caputo. «In primo luogo - afferma Mario Bongiorno, membro del consiglio regionale dei Verdi siciliani - mi sembra in contrasto con quello che viene previsto dai regolamenti di pubblica sicurezza in materia di rispetto della quiete pubblica e del diritto al riposo dei cittadini.

Se tutti i locali di una zona ristretta come quella del centro storico di un comune come Monreale restassero aperti contemporaneamente, sarebbero inevitabili dei problemi di inquinamento acustico. In definitiva ciò potrebbe ridurre la vivibilità del centro storico di Monreale proprio in un momento in cui viene unanimemente riconosciuta la necessità di migliorare la qualità della vita in queste zone. Vi potrebbero essere altre iniziative per rivitalizzare il centro storico, penso ad esempio ad una apertura serale di chiese e monumenti, che darebbe sicuramente una valenza culturale alle iniziative per riqualificare la presenza turistica a Monreale. In ogni caso sarebbe più opportuno, con un apposito regolamento che salvaguardi la quiete dei cittadini, lasciare alla libera iniziativa dei gestori la decisione ultima sugli orari di apertura dei locali».

Catturò Liggio, Corleone lo premia

Cittadinanza onoraria per il gen. Ignazio Milillo. Lo decide il sindaco Cipriani

CORLEONE (Palermo). La cittadinanza onoraria di Corleone è stata conferita ieri al generale dei carabinieri Ignazio Milillo che nel 1964 catturò Luciano Liggio, potente boss di Cosa Nostra, dopo 16 anni di latitanza del capomafia corleonese. L'atto ufficiale, che da anni è in pensione, ha ricevuto la pergamena nell'atrio del Palazzo comunale dal sindaco Giuseppe Cipriani (Pds) che ha ribadito l'impegno degli amministratori del paese siciliano contro la violenza dei boss, fra i quali il più pericoloso latitante è il corleonese Bernardo Provenzano da molti anni accanto a Totò Riina al vertice di Cosa Nostra nell'isola. Alla cerimonia, con il prefetto Achille Sera e il comandante della Regione carabinieri

Scilia generale Arturo Tomar e con numerose altre autorità, è intervenuto anche il sindaco di Palermo e parlamentare europeo Leoluca Orlando che per la linea materna ha radici corleonesi. «È stata confermata così - ha detto fra l'altro Orlando - la volontà di costruire fra Palermo e Corleone un circolo virtuoso sempre più forte e alternativo al circolo vizioso dell'illegalità, dei traffici illeciti, della mafia e della violenza». È stato proiettato Paolo Borsellino un uomo gentile, un bravo magistrato - realizzato dal regista Pasquale Scimone con il patrocinio dei deputati della Rete all'Assemblea siciliana, il cui capogruppo Franco Provera era presente con altri esponenti del suo movimento politico.